Mensile libertario giugno 2008 anno 7 - n.103 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'
La stagione dell'oro verde (Perchè aumentano i prezzi degli alimenti?)

Italia, prove generali del nuovo regime: Maroni se la prende con i Romeni, Brunetta con i dipendenti pubblici

Istruzione, università e ricerca: l'aria che tira

Lavorare ai cantieri navali di Palermo

Ancona: XVIII congresso dell'USI

Primo maggio a Parma

PER IL DIBATTITO
Cinque obiettivi (e tre contributi) per la sinistra

A.A.A. Anarcosindacalismo!

CINEMA
La notte dei girasoli

Disengagement

Gomorra

Tutta la vita davanti

All'amore assente

ANTROPOLOGIA
Camillo Berneri e il delirio razzista

CANZONE
Le luci della centrale elettrica: Canzoni da spiaggia deturpata

MOSTRE
L'arte di Vincenzo Danti, discepolo di Michelangelo

NOTE LIBERTARIE
Cooperativa Agricola Iris: un fiore per il Pianeta

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

Italia: prove generali del nuovo regime

Maroni se la prende con i Romeni, Brunetta con i dipendenti pubblici. La stampa li aiuta.

Il governo Berlusconi muove i primi passi. Li stiamo seguendo con interesse; e con altrettanto interesse seguiamo le mosse di quella che dovrebbe essere l'opposizione.

Atto primo: ***il ministro Maroni tuona contro l'immigrazione, in particolare contro i Romeni. Ne vuole rimandare un bel po' a casa. Peccato che siano cittadini europei…***

"Ma quali Europei! - dice la stampa - Sono Zingari!"

E, il giorno successivo City (che resta, comunque, il migliore, tra i quotidiani gratuiti che hanno sostituito, nei bar, quelli a pagamento) esce, in prima pagina, con la notizia che una zingarella (che coincidenza! romena) avrebbe tentato di rapire una bambina di sei mesi (ovviamente, italiana). La madre avrebbe lasciato aperta la porta di casa e, a quanto dice, avrebbe trovato la zingarella sul pianerottolo con la bimba in braccio. Glielo avrebbe strappato di mano, dopodichè avrebbe chiamato il nonno che, prontamente, la ha bloccata.

La zingarella, con un precedente per furto, sosterrebbe invece che voleva soltanto giocare con la bambina. Qual è la verità? Difficile saperlo.

Ciò che è certo è che:

- gli Zingari (è ampiamente dimostrato) non hanno l'abitudine di rapire i bambini;

- i Romeni, in gran parte, non sono Zingari;

- i padroni italiani, negli ultimi anni, hanno spostato molte produzioni in Romania, dove la manodopera costa poco, e sono piuttosto seccati che i Romeni possano venire in Italia alla ricerca di salari migliori (lo hanno detto più volte, e la cosa è stata riportata anche da "Il Sole – 24 ore").

In conclusione: i padroni suggeriscono i provvedimenti, il governo li propone, la stampa facilita loro il compito rendendoli accettabili (anzi, desiderati) dalla popolazione.

Resta da capire se i mezzi di comunicazione di massa svolgano questo lavoro involontariamente, nell'inseguire la notizia ad effetto, o se valga il vecchio proverbio secondo il quale chi paga l'orchestra decide la musica. Le due cose, ovviamente, non si escludono a vicenda e, in ogni caso, il risultato non cambia.

Lo stesso giorno, ***Brunetta, ministro della funzione pubblica, ha dichiarato che il pubblico impiego è pieno di fannulloni e che bisogna "colpirne uno per educarne cento"*** *attraverso il licenziamento. E lo stesso giorno, "La Repubblica", che pure non è tenera nei confronti di Berlusconi e del suo governo, ha pubblicato un lungo articolo nel quale denunciava come molti pubblici dipendenti, dopo aver timbrato il cartellino, escano nuovamente per parcheggiare l'automobile, prendere un caffè o, addirittura, accompagnare il figlio a scuola.*

Purtroppo è vero. E non smetteremo mai di denunciare queste cattive abitudini che hanno l'effetto di gettare discredito su di una categoria che comprende molte persone le quali, invece, lavorano senza posa.

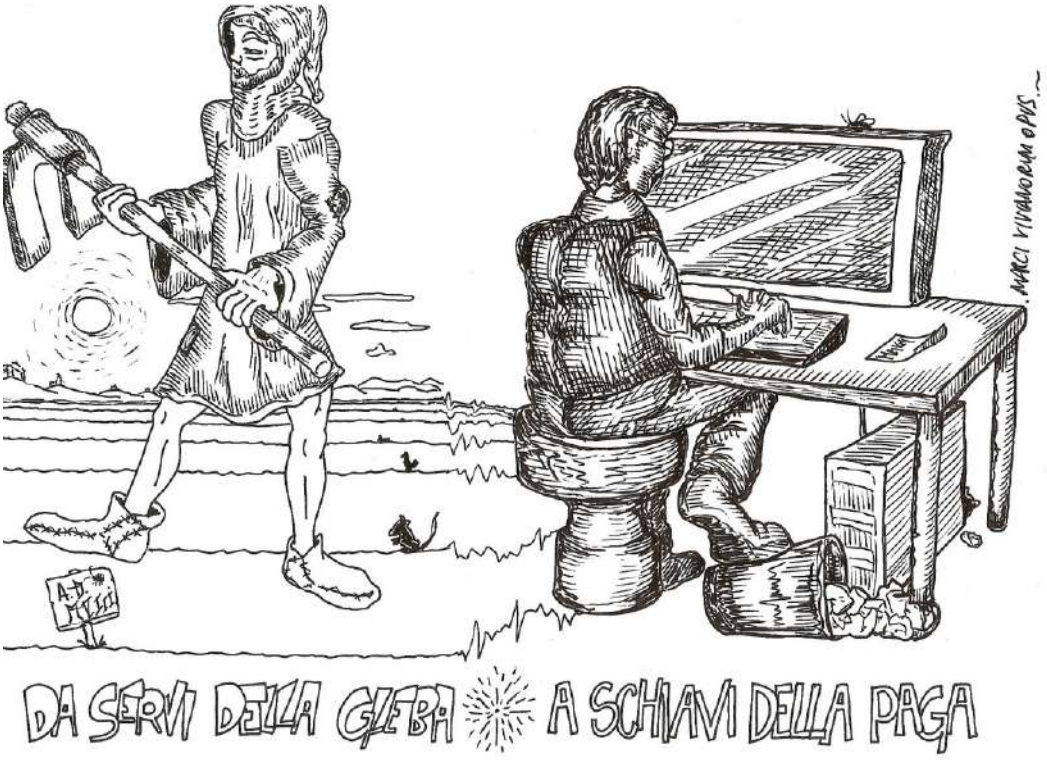
Ma, siamo sicuri che sia l'assenteismo il principale problema della pubblica amministrazione? Purtroppo, visto come vengono spesi i soldi pubblici (e non per colpa dei dipendenti), in molti casi sarebbe meglio che gli impiegati non lavorassero proprio! Questo è il problema.

Ma nessuno lo dice. Forse perché quei soldi devono arrivare (e senza lungaggini, che diamine!) agli amici degli amici?

Comunque, anche in questo caso: i padroni suggeriscono i provvedimenti, il governo li propone, la stampa facilita loro il compito rendendoli accettabili (anzi, desiderati) dalla popolazione.

Quella che dovrebbe essere l'opposizione, intanto, fa il "governo ombra".

Preferiremmo che un'opposizione, piuttosto che essere l'ombra del governo, brillasse di luce propria.



(vignetta di Marco Viviani)

La stagione dell'oro verde

Mais +31%, soia +87%, riso +74%, frumento +130%.
Sono gli aumenti dei prezzi dal marzo 2007 al marzo 2008 (fonte: Banca Mondiale e Fao). Altro che azioni, petrolio o oro. Chi ha investito in queste commodity ha fatto un sacco di soldi.
L'aumento dei prezzi delle principali produzioni agricole sta creando disordini in numerosi paesi. Dall'Africa fino alle periferie delle megalopoli asiatiche i governi devono fronteggiare assalti ai forni da parte della fascia più povera della popolazione. In occasione della festa del lavoro sono esplose significative proteste: a Singapore e a Bangkok, i dimostranti portavano cartelli che denunciavano "Prezzo del riso alle stelle e bassi salari. Come possiamo andare avanti?".
È vero che i paesi poveri pagheranno duramente l'aumento dei prezzi degli alimenti, ma saranno colpiti anche i consumatori con bassi redditi nelle nazioni sviluppate.
Insomma, dopo lo scoppio della bolla dei mutui subprime americani, sembra stia per arrivare la crisi perfetta: quella che penalizza selettivamente i poveri!

Le radici dei prezzi alti

Vi sono molteplici ipotesi sulle cause che stanno facendo crescere tumultuosamente le quotazioni dei prodotti agricoli. Quella più in voga vuole che il colpevole sia l'aumentata richiesta di materie prime per la produzione di bio carburanti. Negli Stati Uniti ed in Europa l'etanolo si ottiene, rispettivamente, da mais e grano, il Brasile, secondo produttore mondiale, lo ricava dalla canna da zucchero, mentre il bio diesel è prodotto con l'olio di palma in Indonesia e Malesia, l'olio di colza in Europa e la soia negli Usa. Come facciano i bio carburanti, che rappresentano solo il 2,5% del mercato, a spingere in alto i prezzi è un mistero: il prezzo del riso (che non si usa per fare etanolo) è comunque salito del 74% negli ultimi dodici mesi.
La crescita della popolazione e il cambiamento delle abitudini alimentari provocano una continua tensione sulla capacità produttiva dell'agricoltura mondiale. "Nel 1985 i Cinesi consumavano in media 20 chili di carne a testa in un anno. Nel 2000 il consumo di carne era balzato a 50 chili pro capite." (F. Rampini – Repubblica – 11 maggio 2008). Da un chilo di mangime (cereali) non si ottiene certo un chilo di carne, quindi una dieta più sbilanciata verso alimenti di origine animale consuma più risorse agricole. Tuttavia l'aumento della popolazione e il cambiamento di abitudini alimentari sono processi graduali, presi da soli sono spiegazioni deboli per l'impennata dei prezzi agricoli.
Il rialzo del prezzo del petrolio colpisce l'agricoltura. Con il petrolio si fabbricano i fertilizzanti sintetici, si muovono i mezzi meccanici che operano nelle agricolture moderne, si trasportano i raccolti. Però il prezzo del petrolio rappresenta solo una frazione del costo di produzione dei prodotti agricoli. Non dimentichiamoci poi che i contadini dei paesi poveri non usano concimi chimici e non possiedono trattori.

Parassiti tra i raccolti

Vi sono alcuni parassiti che stanno mettendo a rischio i raccolti: i finanzieri. Vediamo come agiscono sui prezzi agricoli.
Il prezzo dei prodotti agricoli è espresso in dollari Usa, moneta che si è pesantemente svalutata negli ultimi mesi. Una delle ragioni dell'aumento generalizzato dei prezzi dei prodotti agricoli è proprio il deprezzamento del dollaro: i grandi commercianti internazionali, per compensare il fatto di essere pagati con una moneta debole, non si fanno scrupolo di alzare i prezzi.
Quando un settore emana odore di guadagni facili, arrivano in picchiata, come avvoltoi, gli hedge fund. Questi hanno cominciato a speculare sui future dei raccolti. Sul Chicago Stock Exchange nel solo mese di marzo si sono scambiati contratti per 21 milioni di tonnellate di soia. Il raccolto mondiale del 2007 è stato di 38 milioni di tonnellate: in un mese è stato trattato il 55% della produzione del pianeta! Gli effetti? "La finanza scommette sugli scenari di aumenti dei consumi mondiali, e attraverso il gioco sui future le previsioni al 2020 fanno schizzare verso l'alto i prezzi del 2008" (F. Rampini – Repubblica – 11 maggio 2008).
Queste dinamiche anomale hanno convinto alcune nazioni a prendere misure per salvaguardare i consumi interni. L'Argentina ha imposto dazi sulle esportazioni di carne, l'India ha fissato dei limiti all'esportazione di riso. Il risultato è stato un ulteriore aumento del panico sui mercati agricoli internazionali.
La Cina, che non è più autosufficiente in termini di produzione agricola, ha lanciato una campagna mondiale di accaparramento delle superfici coltivabili. Passi analoghi stanno compiendo Arabia Saudita e Libia. Ne deriva un aumento del costo della terra che si ripercuote anch'esso, alla fine, sui prezzi dei prodotti agricoli.

Toni Iero

Lavorare ai cantieri navali di Palermo

Sono arrivati a impiegare migliaia di persone. Oggi a malapena danno lavoro a 500 operai. Sono i Cantieri navali di Palermo, di proprietà di Fincantieri, il colosso mondiale della costruzione navale che conta nove stabilimenti in tutta Italia e in Germania. Stando agli ultimi dati di bilancio e all'utile dichiarato, Fincantieri, azienda di proprietà pubblica e controllata dal Ministero del Tesoro, gode di ottima salute, riceve commesse da tutto il mondo e ha tra i suoi clienti importanti operatori marittimi, tra cui Costa Crociere e Princess. Eppure dal porto di Palermo arrivano notizie ben diverse. Sarà perché la situazione complessiva del porto siciliano è da anni incerta, sarà perché l'azienda di proprietà statale ha modificato i suoi piani industriali a favore degli altri centri cantieristici, resta il fatto che per i lavoratori palermitani non esiste certezza sul futuro.

«Sono tre anni che a Palermo non si costruiscono più navi intere, ma solo parti di esse – spiega Damiano Gambino, rls della Fiom Cgil nei cantieri navali palermitani – e questo è un grande deficit perché il ruolo di Palermo all'interno di Fincantieri è stato drasticamente ridimensionato. Inoltre, siamo un cantiere arretrato, abbiamo macchinari obsoleti e non utilizziamo tecnologie avanzate, come ormai avviene negli altri stabilimenti della nostra azienda».

Ma sul destino del cantiere navale di Palermo pesano anche le scelte riguardanti il futuro di tutto il porto siciliano, la sua trasformazione e la bonifica delle aree costiere, considerando anche la nomina di Palermo a Capitale dell'Euromediterraneo per il 2010. «Ci troviamo fisicamente tra due fuochi – continua Gambino –. Da una parte abbiamo l'edificio dismesso dell'ex Manifattura Tabacchi, dove un ditta privata dovrebbe costruire un centro alberghiero, dall'altra abbiamo il porto che dovrebbe allargarsi in previsione di diventare un porto turistico a tutti gli effetti. Anche per questo il nostro futuro è incerto. Nel 1992, quando ho iniziato a lavorare eravamo più di 1700 operai, oggi siamo appena 523, siamo sottodimensionati. Ma non siamo solo noi operai di Fincantieri a soffrire della crisi. È tutto l'indotto a esserne colpito».

Per i prossimi tre anni è stata commissionata a Fincantieri la costruzione di venti navi, ma nessuna di queste sarà realizzata a Palermo, nonostante qui esista uno dei più grandi bacini d'Italia, da ben 400mila tonnellate. «Quartieri di Palermo e famiglie intere vivono grazie al nostro stabilimento – conclude Gambino – in città e dintorni è l'unica importante realtà industriale. C'è ancora la Fiat Termini Imerese, certo, ma dista 40 chilometri dalla città. Viviamo una situazione molto difficile ».

Un'incertezza sul futuro accresciuta lo scorso anno dalla decisione dell'amministrazione di privatizzare e quotare in Borsa il 49% dell'impresa, una scelta approvata dal governo Prodi. Le proteste degli operai sono state forti in tutta Italia, anche a Palermo. L'appuntamento per l'entrata in Borsa era fissato per la primavera, ma la crisi dell'esecutivo ha bloccato tutto, lasciando la situazione in sospeso.

Poi c'è il solito spinoso tema della sicurezza sul posto di lavoro, dei pericoli che si corrono per portare a casa lo stipendio. Quello nei cantieri navali è uno dei lavori classificati come più logoranti, soprattutto per la fatica fisica che implica. Un lavoro che d'estate si svolge spesso a una temperatura superiore ai 40°, che richiede protezioni in pelle su tutto il corpo e che, durante le fasi di saldatura, rinchiude gli operai all'interno di strutture di lamiera incandescenti. Per quanto riguarda il rischio incidenti, secondo i sindacalisti della Fiom la situazione rispetto al passato è migliorata. La tragedia della Thyssen sembra aver reso più attenti anche i vertici aziendali che si sono mobilitati per far rispettare maggiormente i parametri di sicurezza, con normative interne che regolano la condotta del lavoro. Eppure c'è chi ancora denuncia gravi mancanze. «Ci sono fotografie e filmati fatti da operai che documentano situazioni molto pericolose all'interno del cantiere – afferma Rosario Sciortina, dello Slai Cobas di Palermo –. Ad esempio ci sono infiltrazioni d'acqua dal muro di contenimento del mare, oppure perdite d'acqua dove si lavora con la tensione a 400 Volt». E c'è anche chi perde il lavoro, apparentemente per futili motivi. Salvatore Palumbo era un operaio della Fincantieri, sposato, papà di tre figli. Nell'estate scorsa è stato licenziato perché sorpreso a pescare in orario di lavoro, almeno così sostiene l'azienda. Salvatore, dopo mesi senza lavoro, è arrivato al limite della sopportazione. Il 14 maggio è salito in cima alla stele che ricorda la strage di Capaci, lungo l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo, minacciando il suicidio. Secondo l'operaio la motivazione alla base del suo licenziamento sarebbe stata solo un modo per coprire le sue ripetute denunce delle condizioni di insicurezza lavorativa all'interno del cantiere.

Ilaria Leccardi

Incidente sul lavoro al porto di Ravenna

Nello scorso numero di Cenerentola abbiamo parlato della difficile situazione del porto di Ravenna in quanto a sicurezza sul lavoro. Il 6 maggio un nuovo infortunio ha colpito le banchine, precisamente il cantiere Intalterminal. Vittima un operaio albanese della Alipur Servizi che per fortuna non ha avuto conseguenze gravi, cavandosela con una prognosi di 15 giorni. L'incidente è avvenuto in seguito a uno scontro con una pala gommata che ha urtato il muletto che guidava. (Ilaria Leccardi)

Solidarietà alla lotta della popolazione di Marano di Napoli

Mentre stiamo chiudendo questo numero della rivista, le prime pagine dei giornali sono occupate dalle notizie provenienti da Marano, dove è in corso una protesta contro il governo che vuole realizzare una discarica nella cava di Chiaiano, già più volte scartata perché poco adatta allo scopo, situata all'interno del parco collinare e a poca distanza da aree intensamente abitate.

La stampa nazionale, anche in questo caso, lo appoggia parlando di "egoismi locali". (red.)

Ancona: XVIII congresso dell'Unione Sindacale Italiana

Si è svolto ad Ancona, dal 25 al 27 aprile scorso, il 18° Congresso nazionale dell'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT).

Una cinquantina i delegati presenti in rappresentanza di Sindacati di settore, di Sindacati lavori vari e Unioni locali di numerose province: Alessandria, Genova, Savona, Milano, Bergamo, Brescia, Udine, Trieste, Bologna, Parma, Modena, Firenze, Ancona, Macerata, Roma, Potenza e Bari.

Tra le delegazioni estere, presenti il segretario dell'AIT (ASI Serbia) Ratibor Trivunac, il segretario della FAU tedesca Daniel Ho e due delegati di Vienna della "Föderation der ArbeiterInnen-Syndikate (FAS)" (federazione dei sindacati operai).

Hanno portato il loro saluto al congresso il segretario dell'Unicobas (Stefano D'Errico), l'Unione Inquilini , la Cub e l'Associazione "no pazzia".

Sono stati tre giorni intensi di dibattito e di decisioni che hanno coinvolto, sia pure in diversa misura, tutti i delegati presenti: è emersa una grande volontà unitaria e costruttiva da parte di tutte le delegazioni, che si è concretizzata in mozioni conclusive capaci di collegare le diverse posizioni che convivono all'interno dell'organizzazione.

Le tematiche dibattute hanno portato alla stesura di mozioni sui seguenti punti: - Ristrutturazione politico/organizzativa dell'USI; - Statuti e sigla; - Situazione sindacale nazionale; - Piattaforma sindacale dell'USI e sua strategia per applicarla; - Formazione sindacale ed anarcosindacalista degli iscritti USI; - Rapporti con gli altri sindacati; - Archivio USI, Centro studi e Rivista storica; - Sciopero internazionale contro la guerra; - Progettualità e sperimentazione autogestionaria.

Per la nomina degli incarichi esecutivi è da registrare la partecipazione di molti compagni nell'assunzione delle responsabilità.

Segretario generale è stato nominato Angelo Mulè (USI Sanità di Milano, Ospedale San Raffaele). Tre i vicesegretari che affiancano il segretario: Giuseppe Petita (USI Sanità Milano), Fabrizio Zanchi (USI Bergamo) e Gianfranco Careri (USI Ancona) con compito di coordinamento per il centro-sud.

Massimiliano Ilari (USI Parma), Emanuele Silenzi (USI Parma), Giuseppina Rucher (USI Firenze), Roberto (Sumo) Borselli (USI Firenze) e Antonietta Catale (USI Alessandria) sono stati nominati responsabili organizzativi della Commissione Esecutiva; mentre le relazioni internazionali saranno curate da Cesare Copeta (USI Brescia), Carlo Canepa (USI Genova), Davide Milanesi (USI Bologna) e Mario Verzegnassi (USI Trieste).

La redazione allargata di *Lotta di Classe* è formata da Maria Caressa (USI Ancona), Guido Barroero (USI Genova), Melissa Mariani (USI Milano) e Daniele Gozzi (USI Modena).

Responsabile dei siti web dell'Unione (sia quello dell'USI che di *Lotta di Classe*) è Dino Ariis (USI Udine), mentre Info USI-AIT verrà curata da Nicola Sabatino (USI Ancona).

L'incarico di cassiere nazionale è stato affidato a Fabrizio Zanchi; il Bollettino interno sarà curato da Mario Verzegnassi.

(redazionale)

Primo Maggio a Parma

E' stato un vero successo! Il 1° maggio organizzato da USI-AIT e RDB-CUB (a cui hanno aderito il gruppo Cieri-FAI, Comitato Antirazzista, Insurgent City e altri), nell'ambito del ricco calendario allestito per ricordare lo sciopero agrario del 1908, è andato oltre le più rosee aspettative.

Il corteo, colorato e animato, allietato anche dalla festosa presenza della Banda degli Ottoni, ha visto la partecipazione di circa un migliaio di persone, che sono sfilate lungo lo storico quartiere del Naviglio (con tappa doverosa alla lapide di Antonio Cieri, anarchico e militante USI morto in Spagna nel 1938) per poi arrivare nel centrale Piazzale della Pace. Qui Sergio Onesti per l'USI e Andrea Zini per la CUB hanno tenuto un apprezzato comizio, e si sono susseguiti altri interventi, tra i quali il saluto di Angelo Mulè, nuovo segretario nazionale dell'USI e quello di Betti, del Comitato nazionale RDB. Sempre in corteo, si è poi arrivati in un'altra piazzetta del centro storico, dove era stato allestito il pranzo, tutto a base di cibi semplici e autoprodotti. Nel pomeriggio, si è tenuto il concerto della A-Band, dei Riflexo e di Alessio Lega, ai quali va tutto il nostro ringraziamento.

Massimiliano Ilari

Istruzione, università e ricerca: l'aria che tira

Sono settori fondamentali per lo sviluppo dell'Italia. Appena abbiamo appreso della nomina a ministro di Maria Stella Gelmini, abbiamo cercato di capire quali siano le sue idee in materia.
Sono esposte molto chiaramente in una proposta di legge che ha presentato alla Camera il 5 febbraio scorso. Non condividiamo quasi nulla di quanto sostiene (del resto, non per niente è una fedele seguace di Berlusconi). Riteniamo utile riportare, per i lettori, ampi brani del testo.

«Delega al Governo per la promozione e l'attuazione del merito nella società, nell'economia e nella pubblica amministrazione e istituzione della Direzione di valutazione e monitoraggio del merito presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato

Art. 1.
(Definizione di merito).
1. Ai fini della presente legge, si intende per merito il conseguimento di risultati individuali o collettivi superiori a quelli mediamente conseguiti nei rispettivi ambiti di attività, tenuto conto dei compiti assegnati e delle capacità possedute.

Art. 2.
(Delega al Governo per la valorizzazione del merito nel sistema scolastico e universitario).
1. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi diretti a promuovere e ad attuare il principio del merito nel sistema scolastico e universitario, sulla base dei seguenti princìpi e criteri direttivi:
a) valorizzazione del merito e piena applicazione del principio di autonomia scolastica attraverso:
1) il rafforzamento dei poteri organizzativi e disciplinari dei dirigenti scolastici e degli organismi di amministrazione che li adiuvano, con compiti di gestione amministrativa e di reclutamento del corpo docente;
2) la promozione di una piena concorrenza tra le istituzioni scolastiche, mediante l'adozione di meccanismi di ripartizione delle risorse pubbliche in proporzione ai risultati formativi rilevati da un organismo terzo tenuto a pubblicare annualmente una classifica regionale delle istituzioni scolastiche fondata su parametri trasparenti e verificabili;
3) il riconoscimento alle famiglie di voucher formativi da spendere nelle scuole pubbliche o private di cui alla legge 10 marzo 2000, n. 62, e successive modificazioni;
4) la detraibilità delle donazioni effettuate da parte di persone fisiche o imprese alle istituzioni scolastiche;
b) valorizzazione del merito degli studenti nel sistema dell'istruzione scolastica, mediante, in particolare:
1) la cancellazione del sistema dei debiti formativi e l'aumento della selettività dei meccanismi di avanzamento scolastico, anche attraverso la reintroduzione degli esami di riparazione;
2) la previsione all'interno del piano dell'offerta formativa delle singole istituzioni scolastiche, anche consorziate tra loro, di appositi moduli integrativi obbligatori che diano l'opportunità, senza oneri a carico dello studente, di recuperare nel corso dell'anno eventuali insufficienze nelle singole materie;
3) il rafforzamento degli interventi volti alla concessione di borse di studio legate al merito, ferma restando la necessità di garantire un sistema adeguato di sovvenzioni a studenti meritevoli in stato di necessità, in applicazione dell'articolo 34 della Costituzione;
c) valorizzazione del merito dei docenti, mediante:
1) l'eliminazione di ogni automatismo nelle progressioni retributive e di carriera degli insegnanti;
2) la progressiva liberalizzazione della professione, da attuare attraverso la chiamata nominativa da parte delle autonomie scolastiche su liste di idonei, con un periodo di prova di due anni scolastici propedeutico all'assunzione a tempo indeterminato, garantendo comunque la mobilità dei docenti;
3) la possibilità, per le singole istituzioni scolastiche, senza oneri aggiuntivi a carico della Stato, di stipulare con i singoli docenti contratti integrativi di tipo privatistico;
d) valorizzazione del merito degli studenti nel sistema dell'istruzione universitaria, mediante:
1) la previsione di esami preliminari obbligatori per l'accesso alle università pubbliche e private, anche ove non sia previsto il numero

(foto Mario Rebeschini)

programmato per le iscrizioni ai corsi di laurea, al fine di valutare la preparazione di base e i successivi progressi degli studenti;
2) la rimodulazione delle tasse universitarie, con rafforzamento delle borse di studio destinate agli studenti meritevoli e aumenti delle tasse a carico degli studenti fuori corso;
3) l'ampliamento dell'ambito di applicazione dell'istituto del prestito d'onore;
e) valorizzazione del merito del corpo docente e dei ricercatori nel sistema dell'istruzione universitaria e degli istituti di ricerca, mediante:
1) la progressiva abolizione degli incarichi a tempo indeterminato dei docenti;
2) la revisione dei meccanismi di reclutamento, mediante l'istituzione progressiva della chiamata nominale da parte delle facoltà universitarie e di correlativi contratti integrativi di tipo privatistico;
3) l'introduzione di sistemi di verifica triennali dei risultati della ricerca, ai fini del mantenimento dell'incarico e delle progressioni di carriera;
f) valorizzazione del merito delle università e degli istituti di ricerca, mediante:
1) la ripartizione dei finanziamenti alle università in misura direttamente proporzionale ai risultati formativi qualitativi certificati da organismi terzi;
2) la privatizzazione di tutti gli istituti pubblici di ricerca, la soppressione degli enti pubblici che risultano inadeguati rispetto agli standard internazionali e la ripartizione delle risorse in base ai risultati certificati;
3) detraibilità delle donazioni effettuate da parte di persone fisiche o imprese alle università e agli istituti di ricerca.

Art. 3.
(Delega al Governo per la valorizzazione del merito nella pubblica amministrazione).
(…)

Art. 4.
(Delega al Governo per la valorizzazione del merito nel mercato del lavoro).
1. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi diretti a promuovere e ad attuare il principio del merito nel mercato del lavoro, sulla base dei seguenti princìpi e criteri direttivi:
a) detassazione e decontribuzione dei premi di produttività aziendali da finanziare con l'abolizione di tutti gli incentivi destinati alle imprese e riconosciuti mediante processi di valutazione o selezione pubblica;
b) detassazione e decontribuzione dei compensi per le invenzioni e le opere dell'ingegno;
c) introduzione, tra le causali di recesso dal rapporto di lavoro, dello scarso rendimento e previsione di un meccanismo sanzionatorio di natura esclusivamente risarcitoria in caso di illegittimità del licenziamento intimato sulla base di tale causale;
d) nullità di tutte le clausole legali e contrattuali che prevedono aumenti retributivi e di carriera legati all'anzianità di servizio e alla sola presenza sul lavoro;
e) eliminazione del divieto di sotto-inqudramento in presenza di prolungato scarso rendimento;
f) possibilità di derogare al principio di irriducibilità della retribuzione in presenza di prolungato scarso rendimento;
g) ampliamento della nozione di mansioni equivalenti;
h) istituzione di un credito d'imposta per le assunzioni realizzate mediante procedure selettive trasparenti, realizzate avvalendosi di mediatori professionali, pubblici o privati;
i) obbligo di trasparenza per tutte le nomine di amministratori e dirigenti di società di diritto privato con capitale pubblico, da attuare anche mediante procedure di selezione trasparenti, e pubblicità dei compensi.

(foto Mario Rebeschini)

Art. 5.
(Istituzione della "Direzione di valutazione e monitoraggio del merito" presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato).
(…)

Art. 6.
(Procedure di adozione dei decreti legislativi).
(…)

Art. 7.
(Invarianza finanziaria).
1. Dall'attuazione della presente legge e dei relativi decreti legislativi non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni competenti provvedono agli adempimenti necessari all'attuazione dei decreti legislativi adottati in attuazione della presente legge attraverso una diversa allocazione delle ordinare risorse, umane, strumentali ed economiche».

Cinque obiettivi per la sinistra

Il declino della sinistra italiana, iniziato trent'anni fa, sembra inarrestabile. Un'inversione di tendenza può essere resa possibile a partire da un ripensamento dei suoi obiettivi. Cenerentola intende aprire un dibattito sull'argomento. In questo numero pubblichiamo i contributi del nostro redattore Nicolini, di Sergio Caserta (Sinistra Democratica) e Lorenzo Gori (Socialismo Rivoluzionario).

La crisi della sinistra italiana riguarda gli obiettivi, le strategie, i metodi di lotta. Non che manchino obiettivi sui quali mobilitarsi: ce ne sono, in verità, anche troppi. Manca però un ordine di priorità: ci si mobilita contro il TAV o contro la base NATO di Vicenza, inserendosi sulla spontanea protesta delle popolazioni locali; ci si mobilita per la sicurezza sul lavoro quando muoiono sette operai in un unico incidente, dimenticandosi che, da anni, ne muoiono almeno tre al giorno. Raramente viene fatto un ragionamento strategico.

Quanto ai metodi di lotta, li si sceglie sulla base della praticabilità immediata, piuttosto che dell'efficacia: siamo certi che la modifica delle normative e l'inasprimento delle sanzioni, ottenuti attraverso l'azione legislativa, siano il modo migliore per ridurre il numero degli incidenti sul lavoro? I metodi di lotta dovrebbero essere valutati, di volta in volta, sulla base degli obiettivi che si intende raggiungere. Ed è dunque da questi ultimi che occorre partire.

Quali potrebbero essere cinque obiettivi prioritari per la sinistra italiana? (Parlando, s'intende, di misure radicali, ma comunque praticabili nell'arco di pochi anni). Proverò a indicarne uno per ciascuno dei problemi che reputo siano da affrontare con maggior urgenza: la guerra, l'immigrazione, la precarietà, il lavoro, il reddito.

- Cessazione immediata delle missioni militari italiane all'estero.

L'Italia - come è scritto anche nell'attuale costituzione repubblicana – ripudia la guerra. Conseguentemente, deve al più presto ritirare le proprie truppe di occupazione, la cui presenza in paesi stranieri mette in pericolo il bene più prezioso del quale disponiamo: la pace.

- Chiusura immediata dei Centri di Permanenza Temporanea e loro sostituzione con strutture di accoglienza.

Non è accettabile che, in un paese civile, si sia reclusi per il solo fatto di non avere un permesso di soggiorno. E se non è possibile, nell'attuale situazione internazionale, offrire ospitalità a tutti coloro che la richiedono, è però possibile muoversi, contrariamente a quanto si è fatto finora, in un'ottica di accoglienza, cercando di aiutare chi ne ha bisogno. Le ingenti cifre risparmiate rinunciando alle missioni militari all'estero potrebbero essere utilmente impiegate a questo scopo.

- Trasformazione di tutti i rapporti di lavoro dipendente in assunzioni a tempo indeterminato.

Si rende necessaria per restituire ai lavoratori la possibilità di pianificare con relativa tranquillità il proprio futuro. L'unica eccezione consentita al rapporto di lavoro a tempo indeterminato dovrebbe essere la prestazione occasionale (fornita per un massimo di trenta giorni nell'anno solare e per un compenso non superiore a 5.000 euro nel medesimo anno).

- **Graduale riduzione dell'orario di lavoro.**

Servirebbe a ridistribuire fra tutti il tempo libero e il lavoro retribuito.

Potrebbe essere attuata a parità di retribuzione. L'eventuale perdita di potere di acquisto dei salari potrebbe essere compensata, all'interno delle famiglie e delle convivenze, dalla graduale introduzione del

- Reddito minimo di 400 euro mensili per tutti i cittadini italiani disoccupati che non abbiano ancora maturato le condizioni per la pensione.

Finalizzato ad allontanare lo spettro delle conseguenze della disoccupazione, tale istituto garantirebbe a tutti i cittadini un trattamento almeno analogo a quello che è doveroso offrire allo straniero presente nel paese in condizione di necessità.

La sua creazione, decisamente onerosa, dovrebbe essere resa possibile dalla diminuzione del numero dei disoccupati connessa alla riduzione dell'orario di lavoro nonchè da sostanziosi risparmi nella spesa pubblica, messi in atto con particolare riferimento alla spese militari e al sostegno economico fornito alla chiesa cattolica.

Luciano Nicolini

(foto USI-AIT)

Dalla disfatta al progetto

(foto Mario Rebeschini)

La sconfitta storica alle elezioni del 13 Aprile delle forze di sinistra e di centrosinistra, in Italia segna la conclusione di un ciclo politico lungo, possiamo datarlo senz'altro alla metà degli anni '70, quando maturarono sul piano elettorale le conquiste di diritti sociali ed economici (statuto dei lavoratori, contratti nazionali, riduzione dell'orario, istruzione gratuita) realizzate nei due decenni successivi al dopoguerra, mentre il Paese aveva conosciuto il più grande sviluppo economico industriale della sua storia.

Sono gli anni di riscatto sociale e culturale delle masse meridionali e dei lavoratori del Nord, il processo di democratizzazione entra nelle fabbriche, con il sindacato dei consigli, e nella società con le lotte per i diritti civili ed un nuovo protagonismo delle donne, si producono il nuovo diritto di famiglia e la legge sul divorzio confermata dal referendum, i movimenti d'operai e studenti, la contestazione, il '68, la cultura si sprovincializza, la nostra sinistra incontra vasti movimenti internazionali, s'impegna nella lotta contro la guerra in Vietnam ed anti aparthaid in Sudafrica, si assiste alla fine del colonialismo, al movimento dei non-allineati.

La sinistra italiana è vissuta sull'eredità di quella stagione, finita sul piano della produttività sociale, con gli anni '80, l'Italia imbocca un lungo tunnel che tra fasi alterne, in ogni caso riconferma la supremazia delle forze moderate e conservatrici, se escludiamo le brevi e frammentate esperienze terminate con l'ultimo governo Prodi.

Ora ci troviamo al capolinea ed è più che mai necessario ricominciare avendo ben chiaro che non si tratta di un "lavoro" breve; la ricostruzione di un' idea e di un progetto di sinistra passa attraverso la fondazione di un nuovo pensiero che ridiscuta le categorie che devono stare alla base di qualsiasi progetto politico. Dopo il novecento, le esperienze del comunismo e del socialismo vanno profondamente ripensate e rinnovate coniugandole con le trasformazioni sociali e con i nuovi bisogni che esse determinano: uguaglianza, libertà e democrazia.

In paritempo è necessario affrontare i cambiamenti e le contraddizioni determinate dalla globalizzazione e dalla trasformazione mondiale dei modi di produzione, lottando contro lo sfruttamento del lavoro in ogni parte del mondo, contro lo sfruttamento dei lavoratori migranti, per i diritti universali di libertà, per una nuova etica pubblica, così come è indispensabile riprendere la lotta contro il riarmo, per nuovi equilibri nelle relazioni internazionali e per la pace.

La Sinistra deve però porsi anche obiettivi concreti di breve/medio termine per tornare ad essere produttiva di cambiamenti reali delle masse che vuole rappresentare; provo ad elencarne sinteticamente alcuni che ritengo realistici e prioritari:

- asili nido, materne, scuola dell'obbligo ed università pubbliche, gratuite per tutti i figli di possessori di redditi da solo lavoro dipendente; eliminazione del finanziamento pubblico alle scuole private

- potenziamento delle prestazioni della sanità pubblica per il superamento delle liste d'attesa per analisi ed interventi

- tassa patrimoniale addizionale sulle rendite finanziarie al di sopra di 250.000 euro, dei possessori di grandi patrimoni immobiliari e di immobili sfitti per finanziare piani di costruzione di alloggi popolari

- detassazione e facilitazioni per la costruzione di impianti di alimentazione da fonti rinnovabili, sviluppo dei sistemi di mobilità collettiva soprattutto ferroviari, sistema di tassazione dell'uso dell'auto privata "a consumo"

- eliminazione di tutte le forme contrattuali di lavoro precario; salario e previdenza garantiti con formazione professionale gratuita durante i periodi di inoccupazione

Il banco di prova di nuovi obiettivi di lotta si deve coniugare necessariamente al progetto di costruzione del nuovo Soggetto unitario della Sinistra che superi i limiti delle esperienze fin qui conosciute: democrazia e partecipazione devono stare alla base della sua costituzione che non può ripercorrere i tratti di quelle ormai sconfitte e superate dalla storia.

Occorre coniugare le diverse culture politiche partendo "dal basso", attingendo alle realtà più originali e valide dei movimenti, dell'associazionismo, alle nuove forme di cooperazione e partecipazione nelle reti, al pensiero della differenza ed alle culture di resistenza al "pensiero unico", considerando la politica non più come "altro da sè", censo separato ed invece come "vera pratica", di nuovo viva ed attiva nella realtà dinamica dei processi sociali.

Sergio Caserta

Con la politica non se ne esce, ma le alternative ci sono

Accetto volentieri l'offerta della redazione di *Cenerentola* di intervenire sul tema dei compiti e degli obiettivi della sinistra, per contribuire all'apertura di un dibattito di interesse comune.

La scomparsa degli epigoni del PCI dal parlamento, unita alla crisi irreversibile di una certa estrema sinistra, ha messo a lutto tanta gente che ora teme le prepotenze delle destre o del Veltrusconismo (che forse è anche peggio). Rispetto il dramma umano di milioni di persone di sinistra che si sentono sconfitte, deluse e anche defraudate. Bisogna però darsi alcune spiegazioni di questo crollo, che non siano contingenti e superficiali. Possiamo provare a pensare che il problema non stia in questa o quella tattica o strategia politica, ma nella politica stessa? Possiamo prendere in considerazione che i problemi che sono a valle nascono a monte? Cioè che la politica non offre uscite di sicurezza? Proviamo a prendere in considerazione la tesi che il crollo della sinistra nelle ultime elezioni dimostri che con la politica non se ne esce?

La politica si assomiglia tutta sempre di più.

Le destre incarnano e rappresentano il peggio del bellicismo dominante, delle logiche proprietarie, egoistiche e strumentali, dell'arroganza padronale, del maschilismo patriarcale, del provincialismo più greve, del razzismo odioso, dell'incultura e delle volgarità teorizzate. Rappresentano espressamente gli interessi dei potenti della terra e dell'etere, spesso coincidono con essi, come nel caso del democrata totalitario Berlusconi. Purtroppo si incontrano con una gran parte della popolazione che subisce e talvolta alimenta questi disvalori e queste logiche negative. Ma le sinistre politiche, pur con colori e sfumature diverse, non si sono dimostrate sostanzialmente migliori. Dove e quando hanno governato, a livello nazionale, regionale, provinciale e locale non si sono dimostrate dissimili dalle temute destre. Ne è un emblema il governo Prodi: difficile dimostrarsi più servili alle grandi istituzioni militari e religiose, arduo svelarsi più ingiusti nelle misure economiche, nella costruzione della base Dal Molin a Vicenza, impossibile fare peggio nella gestione dei rifiuti in Campania. C'è una logica comune a tutti quanti. Più dicono di fare la pace più fanno la guerra, più blaterano sulle "quote rosa" più attaccano i diritti e la dignità delle donne. Più parlano degli "interessi del paese" più tendono ad escludere e a discriminare gli immigrati, più parlano di risanamento economico più aumenta la precarietà, più parlano di libertà più demonizzano chi fa scelte sessuali anche solo un po' diverse dai modelli tradizionali. Ormai tutta la politica contemporanea è una macchina di oppressione e di menzogna, di corruzione e di violenza. Insomma la politica tende necessariamente a destra e premia chi va a destra.

Non condivido le logiche minimaliste e vertenzialiste di chi oggi, sconfitto nelle urne, rilancia su un'opposizione meramente sociale, come presunta panacea universale. Una sinistra diversa deve chiudere i conti e liberarsi dalle logiche stataliste e oppressive, dai poteri negativi che schiacciano le migliori capacità umane. Oggi più che mai ogni Stato è canaglia, è fonte di morte e distruzione, di oppressione e sofferenza per la specie umana. E non c'è politica senza Stato. Occorre sottrarci finalmente ai santuari intoccabili dei politici, tutti compresi, "estremisti" e "radicali" inclusi: le sacre istituzioni statali, l'osannato tricolore, la triade indiscutibile di Dio, Patria e Famiglia, dove al massimo l'alternativa a Dio è il laicismo statalista.

Un'alternativa scaturisce dalle tensioni e dal protagonismo della "gente comune", dalla voglia di emergere nella vita quotidiana e nei processi sociali. Guardiamo al protagonismo delle donne che riprendono a lottare per affermare i loro diritti e le loro potenzialità di genere contro il patriarcato. Relazioniamoci ai settori giovanili che dimostrano una nuova radicalità difficilmente conciliabile con il sistema. Valorizziamo, impariamo e aiutiamo l'emergere delle comunità di luogo, da Vicenza alla Val di Susa, che nel ricercare di soddisfare esigenze primarie di esistenza sfidano la politica. Rapportiamoci ai milioni di persone che nell'impegno volontario cercano di riscoprire valori che non a caso hanno segnato positivamente il movimento operaio fin dalla sua nascita: la solidarietà, l'appoggio mutuo, lo schieramento etico con chi soffre. Uniamoci senza paternalismi a quei lavoratori che lottano per la sicurezza sul lavoro, o per salari decenti, o contro la precarietà. Contrarrestiamo le tendenze razziste e intolleranti che, alimentate dai poteri oppressivi, si riproducono pericolosamente nella società, impegniamoci per l'accoglienza a tanti fratelli e sorelle che vengono dal resto del mondo. Sono questi i protagonisti e le protagoniste di una possibile liberazione. Il primo obiettivo di una sinistra che vuole rappresentare un'alternativa non solo sociale, ma ideale e culturale è provare a dare consistenza a questi processi perché crescano e maturino, si autorganizzino, diano vita ad esperienze autodefinite e autodeterminate, indipendenti da qualsiasi logica statale e istituzionale. Ripartendo da qua sarà possibile offrire la scelta possibile per un impegno complessivo, che noi di Socialismo Rivoluzionario proponiamo come umanista, socialista e libertario.

Lorenzo Gori

(foto Mario Rebeschini)

A.A.A. Anarcosindacalismo!

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, questo contributo del Passatore sul sindacalismo. Come redazione di Cenerentola (nonostante due di noi siano iscritti all'Unione Sindacale Italiana) riteniamo che le cose siano più complesse (e spinose) di come qui di seguito vengono proposte.
Non mancheremo di ritornare sull'argomento nei prossimi numeri…

In questo breve contributo vorrei tracciare un bilancio sulla situazione sindacale in Italia, o più precisamente sulle ricadute sociali dell'(in)azione di CGIL, CISL e UIL sui lavoratori. Inazione, questo è il termine giusto per definire la condotta inqualificabile dei confederali verso un governo guerrafondaio ed asservito al padronato non meno di quelli del centro-destra: rinnovi contrattuali, non dico vantaggiosi, ma almeno accettabili per i lavoratori dei vari comparti interessati? No, siamo matti! Lotta per l'abrogazione della famigerata legge n.30 che precarizza anche l'imprecarizzabile? Quando mai! Lotta ai privilegi delle oligarchie? Ma non scherziamo! Critica alla politica guerrafondaia ed atlantista in relazione alla questione medio-orientale? Fantapolitica!
E questo solo per citare le mancanze che hanno effetto nell'immediato, ma nel lungo periodo questo atteggiamento di fatto porta ad uno scoraggiamento dei lavoratori ed una delegittimazione del sindacato come istituzione: i lavoratori non capiscono più il sindacato, ormai ridotto ad un centro servizi, lo vedono nel migliore dei casi come un'istituzione inutile, e un'accozzaglia di cialtroni venduti al potere padronal - governativo nel peggiore, comunque sempre qualcosa di estraneo al mondo del lavoro.
In questo momento quello che serve veramente al sindacato è ripensare in maniera radicale la propria struttura in relazione ai rapporti interni ed esterni, ciò significa:
A) silurare senza indugi il sindacalismo di professione, inteso come carrierismo: solo chi lavora in un determinato comparto, solo chi fatica, può conoscere i problemi reali dei lavoratori. Come potrei dire quello che serve ad un lavoratore se non vivo come lui? I pochi dipendenti che l'USI aveva nel periodo pre-bellico, e parlo di gente del calibro di Armando Borghi e Alberto Meschi, vivevano con il minimo necessario per la sopravvivenza, talvolta abitando nelle stesse camere del lavoro e svolgendo soprattutto funzione di agitazione, propaganda e coordinamento nei comparti in cui avevano esperienza.
Qualcuno conosce gente con tale abnegazione nel sindacalismo odierno? Penso di no, tenendo soprattutto in considerazione che il carrierismo premia non i capaci, ma i mediocri ed i servili;
B) accentuare il volontarismo in relazione al ventaglio dei servizi offerti (denunce dei redditi, accertamenti pensionistici, ecc.), poiché assumere ed eventualmente sottopagare dei dipendenti per difendere altri dipendenti è una contraddizione in termini; inoltre un centro servizi vale quanto un altro e si va dal migliore offerente. Quindi parliamo anche di una delegittimazione dei principi che in teoria dovrebbero essere fondanti dell'azione di un sindacato. Meglio sia che i lavoratori, in base all'umanissimo principio della solidarietà, prestino la loro esperienza a chi ne ha bisogno. Nonostante la complessificazione delle norme in materia di lavoro, ritengo che attraverso il lavoro volontario, sia l'unica credibile alternativa atta ad auto-educare il lavoratore al diritto ed al dovere verso la società;
C) apartitismo delle centrali sindacali: non è accettabile che un sindacato sia un bacino di voti di questa o quella formazione politica, come non è accettabile che l'azione sindacale abbia due pesi e due misure a seconda del colore del governo in carica. Una prassi discontinua nelle vertenze e nelle contrattazioni rende il sindacato poco credibile agl'occhi dei lavoratori; e ciò che mi offende di più in questo senso è la pratica malsana della concertazione: nell'incapacità di difendere al meglio gli interessi dei lavoratori, ci si accontenta di salvare almeno le apparenze mendicando qualcosa al tavolo degl'industriali con la mediazione magari del politicante di turno;
D) applicare una diffusa democrazia partecipativa dal basso: un lavoratore che interagisce con il proprio sindacato, critica costruttivamente il proprio sindacato, inevitabilmente sarà motivato a non delegare ai carrieristi di turno le vertenze, porterà il sindacato ad essere di nuovo uno strumento di supporto all'autorganizzazione dei lavoratori, e non certo una sanguisuga affamata di tessere e contributi vari.
Il sunto di tutto questo bel discorso, ma non certo esaustivo del fenomeno, si riassume in una parola: autorganizzazione dei lavoratori. E i sindacati di base, forse per reale convinzione ma purtroppo penso anche in alcuni casi per un mero opportunismo tattico, hanno capito l'importanza di questo concetto, come hanno ben inteso il grande potere di attrazione che esso ha sui lavoratori più coscienti. Malauguratamente penso che ci si trovi dinnanzi, con i vari distinguo del caso, a tante piccole CGIL, sicuramente competenti e più combattive, ma pur sempre con il germe della delega in corpo condito da tanto "ottimismo" nell'accezione soreliana del termine. Siamo realisti: di fatto la pratica auto-organizzativa è propria della visione libertaria dei rapporti sociali, non certo di quella marxista per quanto libertaria possa essere, o millanti di essere. Quindi dirsi oggi favorevoli a questo principio, l'unico che nella prassi sperimenta l'emancipazione dei lavoratori nella quotidianità, significa avallare l'opera e l'azione dell'anarcosindacalismo che, almeno secondo la mia modesta opinione, è anche uno dei pochi canali che può permettere ai principi libertari di penetrare nella società contribuendo alla sua liberazione; purtroppo tanti anarchici non hanno capito l'importanza tattica della lotta sindacale. Comunque questo è un altro discorso che mi riservo di affrontare prossimamente.

Il Passatore
(orgogliosamente aderente alla USI-AIT)

La notte dei girasoli

di Jorge Sánchez-Cabezudo
con Carmelo Gómez,
Judith Diakhate,
Mariano Alameda
uscita prevista:
6 giugno 2008

Arriva con colpevole ritardo (è stato presentato al Festival di Venezia del 2006), e con una distribuzione col contagocce dell'Istituto Luce che non lo valorizzerà, il bel film di Jorge Sánchez-Cabezudo, ulteriore conferma della vitalità del cinema iberico.
Il primo aspetto che colpisce dell'opera è l'impossibilità di confinarla in un genere. Parte come un thriller, si sviluppa con un andamento da noir e alla fine lascia la sensazione di avere assistito a un solido dramma morale.
Il racconto, ambientato nell'assolata campagna della Castiglia, è ad incastri e suddiviso in sei capitoli che esplicitano il punto di vista di personaggi differenti. Ogni ulteriore passo aggiunge un tassello mancante e rimette in gioco motivazioni e sviluppi. Al di là dell'aspetto formale, determinante per l'abilità con cui Sánchez-Cabezudo, anche sceneggiatore, riesce ad avvincere lo spettatore, impressiona favorevolmente lo spessore dei conflitti messi in scena. Ogni personaggio, infatti, si trova a dover compiere scelte tutt'altro che facili in cui ogni risvolto positivo sottintende un opposto rovescio della medaglia. Nella visione del regista non esistono semplificazioni o comode vie d'uscita. Non c'è un cattivo e non ci sono buoni. Ognuno, nell'arco delle ventiquattro ore in cui è scandita la narrazione, sperimenterà il ruolo di vittima e carnefice, di vincitore e vinto e dimostrerà come anche le migliori intenzioni finiscano il più delle volte per soggiacere agli interessi personali. Alla fine, infatti, tutti i personaggi, per salvare le apparenze e uscire il più possibile indenni dalle pieghe del'infausto racconto, dovranno cedere al compromesso. E niente sarà più come prima.

Luca Baroncini

Amos Gitai (foto Luca Baroncini 2007)

Disengagement

di Amos Gitai
con Juliette Binoche,
Liron Levo,
Jeanne Moreau

Nel cartellone del "Batik Film Festival" di Perugia, in programma al "Reggio Parma Festival" e a Torino per l'apertura della discussa Fiera del Libro, dedicata quest'anno a Israele. Si potrebbe definire "Disengagement" di Amos Gitai il film del momento se non fosse che, a parte i festival, l'opera non ha visibilità in quanto ancora priva di una distribuzione ufficiale.
È davvero un peccato perché si tratta di un film che pone interrogativi non banali ed espone un punto di vista utile per il confronto. Il prolifico regista israeliano Amos Gitai continua infatti a raccontare la sua gente attraverso il cinema. Con "Disengagement" si sofferma sullo sgombero militare dei coloni israeliani dalla striscia di Gaza deciso dal governo Sharon nel 2005. Il film è suddiviso in due parti. Nella prima, intimista, una donna, Ana, nata in Israele ma sempre vissuta in Francia, accoglie il fratellastro Uli, giunto ad Avignone per il funerale del padre comune. La seconda parte assume invece un taglio quasi documentaristico nel mostrare le fasi dello sgombero in cui si trovano coinvolti anche i due protagonisti: Uli è un militare con il compito di dirigere l'evacuazione contenendo il più possibile i danni; Ana lo ha seguito per incontrare la figlia, abbandonata vent'anni prima e mai più vista. Il privato, dapprima così tragico e

Liron Levo (foto Baroncini 2007)

frivolo insieme, è destinato a intrecciarsi con sofferenza nel collettivo, dimostrando come le aspirazioni umane siano spesso schiacciate dalle forze geopolitiche. Il regista si occupa unicamente del punto di vista degli Israeliani, ma lo fa in modo tutt'altro che manicheo, approfondendo sia chi è chiamato a usare la forza contro la sua stessa gente, sia chi non vuole lasciare una terra che sente appartenergli. Lo sguardo della protagonista è invece quello dello spettatore, di chi si trova coinvolto suo malgrado in un conflitto che pare irresolubile, in cui ogni passo genera ulteriori drammi e scissioni e a cui sembra impossibile porre la parola fine. Di fronte all'assurdità dei fatti di cui è testimone e alla contingenza delle situazioni la protagonista, più che sforzarsi di capire, può solo urlare il proprio dolore e il proprio sgomento (e noi con lei).
Ben diretto da Gitai, il film è recitato con grande trasporto da Juliette Binoche (brava nel connotare un personaggio antipatico) e dall'astro nascente israeliano Liron Levo. Cameo per Jeanne Moreau. Ad aprire il film un prologo ambientato su un treno in Italia, che cerca di far vedere come sia possibile anteporre alle ragioni politiche quelle del cuore, configurandosi come una esplicita dichiarazione di intenti: l'incontro casuale tra una Palestinese-Olandese e un Franco-Israeliano (l'Uli poi protagonista) sfocia infatti in una breve ma intensa passione. Come dire, "fate l'amore, non fate la guerra".

Luca Baroncini

Gomorra

di Matteo Garrone
con Toni Servillo,
Gianfelice Imparato,
Maria Nazionale

Si scrive "Gomorra" ma si legge "camorra". Di questa, infatti si tratta: ed è quasi un documentario.
Parlato in napoletano, con sottotitoli in italiano, risulta ben fatto in ogni sua parte; stupisce solo che abbia destato tanto scalpore. Viene da chiedersi dove vivano coloro che si sono detti increduli rispetto a quanto mette in mostra.
Bravi tutti gli attori, nessuno escluso. Eccezionale l'interpretazione di Toni Servillo nei panni di un imprenditore /inquinatore.

Lucrezia Avitabile

Micaela Ramazzotti (foto Luca Baroncini 2006)

Tutta la vita davanti

di Paolo Virzì
con Isabella Ragonese,
Sabrina Ferilli,
Elio Germano,
Massimo Ghini,
Valerio Mastandrea,
Micaela Ramazzotti

Marta, neolaureata in filosofia, non trova lavoro. Dopo lunghe ricerche sarà assunta in un call center. L'ambiente le sembra surreale…
Possiamo assicurarle che c'è anche di peggio, purtroppo.
Buona la trama, eccessivamente caricaturali i personaggi.
Valida Isabella Ragonese nel ruolo della protagonista. Un po' sottotono il pur bravo Elio Germano.

Lucrezia Avitabile

All'amore assente

di Andrea Adriatico
(sceneggiatura scritta
con Stefano Casi)
con Massimo Poggio,
Francesca D'Aloja,
Milena Vukotic,
Tonino Valerii,
Eva Robin's,
Filippo Plancher

Sulle orme di un ghost-writer scomparso e del politico per il quale scriveva i discorsi, un "detective" molto particolare ne ricostruisce la vita, non senza un segreto che...
Giusto lasciare un'aura di sospensione su questa pellicola, parzialmente di suspense (in realtà esistenziale, ma non troppo...) di Andrea Adriatico, da anni regista teatrale ma anche studioso di cinema.
Ideato con la collaborazione di Stefano Casi, storico del teatro, è un film antispettacolare; si riflette sul fare spettacolo, sul perché, sul come (soprattutto), sulle finalità esplicite e implicite.
Realizzato prevalentemente in ambiente bolognese, non ha nessuna caratterizzazione localistica: scene in controluce, primi e primissimi piani insistiti, scene fisse, la pioggia e l'ombra /penombra, sempre, non a caso, come svelerà il finale.
Belle le interpretazioni, di Poggio, della D'Aloja, dell'anziano regista (di spaghetti-western, ma non solo) Tonino Valerii, ma anche di Milena Vukotic, con un cameo da morente-redidiva (madre dello scomparso-perduto ghost-writer), della transgender Eva Robin's, nel ruolo della tassista piena di piercing, di un inaspettato (da anni vive a Bologna, ma è principalmente attore di teatro e cantante) Filippo Plancher.
Inno all'amore assente, all'enigma che esiste /non esiste, rischia di passare solo per sale d'essai, salvo poi essere riscoperto, chissà quando, come cult-movie assoluto; anche se riteniamo la cosa relativamente improbabile, vista la dinamica della distribuzione-programmazione. Eppure, con il suo aprirsi e chiudersi a "serpente che si morde la coda", quindi con andamento circolare, "All'amore assente" dovrebbe pur indurre a varie considerazioni possibili…
Da sottolineare, infine, l'uso forte della presa diretta, con qualche difficoltà percettiva, parzialmente voluta, ma a tratti (in specie dove ciò sia accentuato da problemi fonici in sala) non piacevolissima.
Film dell'ambiguità voluta /indotta, della non finitezza, da considerare appunto con attenzione particolare, nella macchina mangia-tutto dello spettacolo (e debordianamente, della relativa società).
Da vedere preferibilmente nelle sale, dove e quando sia possibile. Un modo anche, quindi, per ritrovare il film nel suo luogo naturale, che è più che altro il cinema, sia esso quello tradizionale (forse preferibile) o un, magari più anonimo, "multisala"...

Eugen Galasso

Camillo Berneri e il delirio razzista

E' stato recentemente ripubblicato, a cura di Alberto Cavaglion, il saggio "Il delirio razzista". Lo si può trovare all'interno di una raccolta di scritti di Berneri intitolata "Mussolini grande attore. Scritti su razzismo, dittatura e psicologia delle masse". (1)

Spesso trascurato dai cultori del pensiero berneriano e, ancor più, dagli studiosi di antropologia, il testo fu scritto a Parigi nel novembre del 1934 e appare, nel complesso, di straordinaria modernità; soprattutto se si considera che, nello stesso periodo, l'antropologia italiana si stava schierando sempre più a favore delle teorie razziste e, di lì a poco, sarebbe arrivata a parlare, all'interno di congressi scientifici, di "inferiorità mentale irriducibile nei sudditi di colore, connessa a cause razziali di cui sarebbe pericoloso contaminarsi" (Cipriani, 1938). (2)

Contro tale delirio razzista Camillo Berneri si scaglia con forza, ma non lo fa soltanto sulla base di considerazioni etiche e politiche, utilizza tutte le argomentazioni scientifiche disponibili all'epoca, mostrando una non comune conoscenza della materia.

Il saggio si apre con una breve introduzione sull'affermarsi delle idee razziste in Germania: siamo, come si è detto, nel 1934; poco tempo prima, il 25 marzo 1933, Goering, ministro degli interni del Reich, aveva dichiarato orgogliosamente che "l'anti-semitismo appartiene con ogni evidenza al programma ufficiale del partito nazionalsocialista e il modo in cui questo ha forgiato le sezioni d'assalto evidenzia che oggi ogni componente delle sezioni d'assalto volge il suo sguardo verso il professor Einstein con un sentimento di superiorità razziale".

Mussolini invece, all'epoca, ancora ridacchiava, affermando che "Non esiste alcuna razza pura. Il fatto comico è che nessuno dei sostenitori della pura razza tedesca era tedesco: Gobineau era francese; Chamberlain inglese, Woltmann ebreo".

Ma, di lì a poco, non ci sarebbe più stato molto da ridere. Come acutamente osserva Berneri nel suo scritto: «Se l'antisemitismo diventasse necessario alle necessità del fascismo italiano, Mussolini, peggio di Machiavelli, seguirebbe Gobineau, Chamberlain e Woltmann e parlerebbe, anche lui, di *razza pura*». Il che, puntualmente, si verificò.

Berneri passa poi a prendere in esame il mito della superiorità ariana, mostrandone l'inconsistenza; il pangermanesimo, con le sue ridicole forzature («nelle scuole della Germania hitleriana si insegna che Gesù Cristo nacque da madre con occhi azzurri e capelli biondi e da un soldato germanico arruolato nell'esercito romano»); i sistemi di classificazione delle popolazioni umane più utilizzati ai suoi tempi.

Ed è qui che mette in mostra una notevole conoscenza dell'antropologia e dei dibattiti dai quali era attraversata: sostiene, con giusta ragione, che tutte le popolazioni, quelle europee in particolare, quella ebraica forse più d'ogni altra all'interno dell'Europa, non sono biologicamente omogenee: «Un'inchiesta condotta nelle scuole tedesche ha dato i seguenti risultati: 31,8% biondi puri, con occhi azzurri o grigi; 14,1% bruni, con capelli e occhi scuri; 54,1% di tipo misto. Nella più pura razza frisona si conta il 18% di dolicocefali, il 38% di medi e il 49% di brachicefali. Il tipo nordico è sparpagliato in tutta Europa, e in Germania non costituisce una base possibile per la purificazione della razza».

«La superstizione della razza definita come unità etnica omogenea – prosegue più avanti – mentre ha portato allo stupido orgoglio ariano, ha contemporaneamente condotto all'antisemitismo razzista»: ciò che viene definito come «razza ebraica» comprende infatti una notevole varietà di tipi razziali.

Lo sostiene soprattutto utilizzando dati storici e morfologici, ma non manca di ricordare che anche «tutte le analisi comparate del sangue dimostrano che non esiste "sangue ebraico" né "sangue germanico" né altro… sangue nazionale». E si schiera con il grande geografo Elisée Reclus (3) quando osservava che gli Ebrei (e non solo loro) costituiscono una nazione "in quanto hanno coscienza di un passato collettivo di gioie e sofferenze, il sedimento di tradizioni identiche come la convinzione più o meno illusoria in una medesima ascendenza", affermazione, anch'essa, decisamente moderna.

La parte centrale del saggio è poi dedicata al concetto di razza. A tale proposito, Berneri prende le mosse da Buffon secondo il quale «non esiste che un'unica *specie umana*, di colore diverso a seconda del suolo e del clima» e «le differenze all'interno di questa specie corrispondono alle semplici *varietà* degli animali selvatici e alle *razze* degli animali domestici»; per proseguire con Blumenbach, Cuvier, Broca. Più che di razza, dopo gli studi di quest'ultimo, si dovrebbe parlare di *tipo antropologico*, dal momento che le popolazioni umane sono, nella realtà, mescolanze di tali tipi umani ma, ancor più, di individui con caratteristiche intermedie fra essi. E se ciò è vero a livello morfologico, è ancor più vero con riguardo alle caratteristiche ematiche. Infatti, come evidenzia Berneri, «al XIX Congresso internazionale di medicina legale e sociale i dottori Dujarric De la Rivière e Kossovitc, basandosi sui risultati di più di 400.000 analisi effettuate su più di 400 nuclei di popolazione con autonomia politica e sociale, hanno dimostrato che esiste in tutti un'enorme mescolanza di sangue».

Del resto, osserva, lo stesso «Günther, il papa razzista del Terzo Reich, riconosce che "i popoli sono mescolanze di razze e non sono delle razze"».

Il saggio si conclude con una tragicomica descrizione del delirio razzista come si stava sviluppando all'epoca in Germania (e non solo all'interno di essa), e qui l'Autore torna, con forza, sul piano della polemica politica, senza però trascurare di documentare ogni sua affermazione, consapevole di come l'umana ignoranza non possa che generare mostri.

Luciano Nicolini

(1) Camillo Berneri: Mussolini grande attore. Scritti su razzismo, dittatura e psicologia delle masse. (A cura di Alberto Cavaglion), Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2007.

(2) Citato in Giovanna Tomasello: La letteratura coloniale italiana dalle avanguardie al fascismo, Palermo, Sellerio, 1984.

(3) Federico Ferretti: Il mondo senza la mappa. Elisée Reclus e i geografi anarchici, Milano, Zero in condotta, 2007.

Le luci della centrale elettrica, Canzoni da spiaggia deturpata

La Tempesta Dischi - 2008

Finalmente è uscito il primo album di Vasco "Vlad" Brondi, 25enne ferrarese che, forse a causa di un nome troppo importante, preferisce continuare a presentarsi come "Le Luci della Centrale Elettrica". Un paio di anni fa si era autoprodotto il demo più interessante degli ultimi tempi, e Giorgio Canali (chitarrista dei PGR, ex CSI) non se l'è lasciato sfuggire: ha preso quel materiale musicale e umano, grezzo ed esplosivo, e lo ha reso intellegibile anche ai non adepti.
Vlad è un cantautore dell'ultima generazione, e già questo non è poco. Dal vivo suona quasi sempre da solo, utilizzando vari effetti con cui passa da una frase melodica ad un riff punk. C'è energia, incazzatura, ma anche poesia. La voce ricorda quella di un Rino Gaetano rancoroso, però i riferimenti del nostro sono più i CCCP sul versante punk, Lolli e De Gregori su quello cantautorale.
Ma è l'originalità musicale e soprattutto la capacità di scrittura dei testi a colpire: mondi oppressi da ecomostri, armamenti e polizia, dalla "gigantesca scritta coop". Un inquinamento totalitario che percuote l'anima.
La frustrazione e la rabbia sono appena mitigati da un'autoironia dolente: magari si può "andare a fare la lotta armata al bar". Bisogna resistere in spazi marginali, fare sogni minimalisti: "Voglio solo futuri inverosimili: non avere mai le mani fredde e non finire mai le sigarette". Poi arrivano mazzate tremende, con tutto il peso di una lucida contemporaneità: "E cosa racconteremo ai figli che non avremo di questi cazzo di anni zeroooo…". Solo per fare un esempio.
Speriamo di sentire parlare ancora a lungo di Vasco Brondi, cantautore "nuovissimo"; che gli sia data la possibilità di esprimersi e di crescere. La generazione più grande della sua non è riuscita praticamente ad emergere, schiacciata dal peso e dal potere degli inamovibili mostri sacri. Non vediamo l'ora di voltare pagina.

Roberto Zani

mostre

I grandi bronzi del battistero L'arte di Vincenzo Danti, discepolo di Michelangelo

Firenze,
Museo del Bargello,
fino al 7 settembre,
per informazioni:
0552654321

Nato nel 1530 a Perugia da una famiglia di artisti, letterati, scienziati; morto nella sua città a 46 anni, dopo una vita passata quasi tutta a Firenze; formatosi soprattutto sulle opere di Michelangelo Buonarroti; "pupillo" di Cosimo I de' Medici, grande mecenate (ma anche un potente che sapeva e voleva usare il potere come mero arbitrio, capace di uccidere, per stizza e ira, un proprio ministro).
La mostra è bellissima, perché fa riscoprire molte opere in marmo e in bronzo del maestro Danti, opere che spesso, fino a non moltissimi anni fa, venivano attribuite a Michelangelo stesso. Dove si notano alcuni aspetti forti: la plasticità delle figure sia nella produzione in marmo sia anche in bronzo, senza trascurare i bassorilievi, anch'essi di rara pregnanza; la potenza del movimento, la forza dei piani, sempre ben caratterizzati.
In particolare, quindi, plasticità e movimento, gli elementi che peraltro già nel 1700 l'illuminista G.E. Lessing definiva come caratteristici della scultura: una potenza espressiva in cui però, al di là dello stato di conservazione delle opere, più che buono, i particolari non si dimenticano mai, sono cioè essi stessi in primo piano.
Arte individuale e corale, al tempo stesso: certo, più centrata sulla personalità singola quando omaggia Cosimo de' Medici o quando il tema-soggetto è Apollo Pitio, richiamandosi al possente Apollo (o David) di Michelangelo, opera parimenti esposta nella mostra. Gruppale, tornando a Danti in senso proprio, "L'Onore che vince l'Inganno", ispirato da un episodio della vita di Sforza Almeni, il ministro di Cosimo I che venne pugnalato dal signore di Firenze.
Ancora "Leda e il cigno", "Venere Anadiomene", ma anche, passando ai bronzi, la splendida "Decollazione del Battista", la "Flagellazione" (terracotta dipinta), la "Cacciata dei mercanti dal tempio" (stucco), la "Madonna col Bambino" (ancora marmo), anche se l'opera più impressionante (anche in senso letterale) è il formidabile bronzo "Mosè e il serpente di fuoco".
Come si vede anche solo da questo elenco (non esaustivo) delle opere esposte, in Danti (che ebbe anche un fratello frate domenicano, Egnazio, di cui la mostra espone il calco in gesso "L'Aurora e il Crepuscolo", da una scultura di Michelangelo, realizzata assieme al confratello Timoteo Refati) c'è anche totale fusione di elementi cristiani e pagani. Insomma, un ulteriore elemento caratteristico dell'epoca, quella rinascimentale.

Eugen Galasso
e Renate Perkmann

Cooperativa Agricola Iris: un fiore per il Pianeta

Domenica 8 Giugno alle ore 10,30 presso la Cascina della Cooperativa Agricola Iris, a Corteregona di Calvatone in provincia di Cremona, si terrà una giornata di festa e di incontro con i Gruppi di Acquisto Solidali dedicata all'approfondimento del tema: "La Decrescita, un'esigenza per un futuro più equo".
Moderatore Marco Bendinelli – redazione Radio Onda D'Urto - . Relatori: Pietro Raitano – direttore del settimanale "Altraeconomia", Massimo di Maio - collaboratore dei "Circoli territoriali del movimento della decrescita felice" - , Maurizio Gritta - Presidente e fondatore della Coop Agricola Iris-.
Seguiranno un pranzo e la visita all'azienda. Il tutto arricchito da momenti di svago per i più piccini e da una mostra fotografica dal titolo: "Perù - Italia andata e ritorno. Come germoglia e cresce un'esperienza socio-agricola".
Per meglio comprendere i fondamentali che rendono possibile una giornata come questa abbiamo incontrato Maurizio Gritta, socio fondatore della suddetta azienda, antesignano del metodo biologico, nonché uno dei cinque autori della bozza inviata a Bruxelles per la redazione del Disciplinare sul metodo di produzione biologico, oggi conosciuto come Regolamento CEE 2092/91.
Il colloquio, interessante sia per la qualità informativa che per le virtuose riflessioni che dispiega, è avvenuto all'interno del Pastificio Iris-Nosari di Piadena (CR).

Cooperativa Agricola Iris (foto Annalisa Righi 2008)

Iris nasce ufficialmente nel 1984, ma già dal 1978 un gruppo di ragazzi e ragazze aveva cominciato ad incontrarsi per progettare una cooperativa di coltivazione agricola senza l'utilizzo di sostanze chimiche: concimi, diserbanti, pesticidi, fertilizzanti.... I sei anni intercorsi sono serviti per pianificarne la concretizzazione attraverso confronti culturali e sperimentazioni sul campo.
Nessuno dei ragazzi che decisero di agire l'idea del biologico aveva un capitale da investire; da qui la scelta di organizzare la cooperativa secondo il modello della proprietà collettiva. Questa fu una scelta comune, nonostante i componenti avessero idee politiche diverse uno dall'altro, dettata dalla volontà di realizzare i punti principali di coesione programmatica: produrre col metodo biologico, incentivare l'occupazione, agire il rapporto diretto col consumatore.
Iris nacque per questo e questi sono ancora i suoi obiettivi.
Ecco allora ciò che appare oggi ai nostri occhi: quaranta ettari di terreno all'interno del Parco Naturale Oglio Sud, il Pastificio e quarantotto lavoratori (trenta soci e diciotto operai).
Quaranta ettari coltivati a: grano duro, grano tenero, grano saraceno, farro, mais da polenta, pomodori, insalate, radicchi, patate, alfa-alfa (erba medica), zucche…, secondo un metodo biologico che prevede la sostituzione dei pesticidi col ripristino dell'ecosistema originario e la sostituzione dei fertilizzanti con la tecnica della rotazione colturale. Ovvero: da una parte il ripristino dalla flora autoctona attraverso la piantagione, in siepi e filari, di 4.000 essenze (appena acquistato, il fondo, contava 18 alberi e 20 cespugli) - operazione fondamentale per richiamare la fauna utile precedentemente uccisa dall'uso di pesticidi, ossia tutti quegli insetti che combattono quelli nocivi - dall'altra, la rotazione applicata su otto anni articolata secondo lo schema: frutto / foglia / radice / fiore; questo piano agronomico permette di non utilizzare concimi poiché nell'alternanza delle coltivazioni si crea un do ut des tale per cui si mette la terra in condizione di trasformare da sola le sostanze nutritive utili alle piante.
Il Pastificio, rilevato a maggio 2005 in seguito al sopraggiungere di una situazione di

grave perdita economica, ha permesso ad Iris, che già produceva con questa azienda, di gestire direttamente la filiera della pasta biologica dalla semina al prodotto finito. Oltre al fatto, non irrilevante, che la gestione della cooperativa, basata sulla proprietà collettiva, ha permesso di recuperare la situazione di crisi riportando l'azienda alla sostenibilità senza ledere nessun diritto dei lavoratori ma solo migliorandone l'organizzazione. Risultato: conti in attivo e aumento del personale del 25% (da ventisei a trentatré operai).

Come dire, le condizioni di esistenza di Iris si strutturano nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo e nel loro rapporto simbiotico e, non solo attraverso la produzione biologica e le operazioni di pianificazione e organizzazione del lavoro, ma anche nella quotidianità, in ogni singolo gesto, in ogni singola scelta, come per esempio l'utilizzo di energia alternativa e l'attenzione all'uso dell'acqua.

L'azienda è tutta ad energia alternativa. La fabbrica funziona ad energia verde dal 2007 e l'azienda agricola auto-produce - dal 2008 - fotovoltaico. L'energia verde è la possibilità di utilizzare fonti energetiche ecologiche grazie ad un contratto speciale con un'azienda elettrica che garantisce sia l'utilizzo di energia derivante da fonti eoliche, idroelettriche pure e fotovoltaiche che il reinvestimento delle somme pagate in bolletta nelle medesime fonti alternative.

Il patrimonio idrico viene tutelato attraverso l'uso di pozzi artesiani, irrigazione attraverso manichette a pressione goccia a goccia e pacciamatura con carta che, oltre ad impedire la crescita delle infestanti, limita l'evaporazione dell'umidità.

Da tutto ciò si possono evincere i fondamentali attorno ai quali la prassi ecologica di Iris si dispiega: la valorizzazione dell'ambiente, la salvaguardia del territorio e delle specificità locali, il rispetto della dignità dei lavoratori, l'importanza della trasparenza del processo produttivo. Queste le stelle che guidano le scelte delle persone che lavorano nella cooperativa al fine di porre in essere, ogni giorno coerentemente, come cita in chiusura l'oggetto sociale dell' Iris, " un progetto incentrato sulla natura con l'uomo soggetto partecipante". Da qui anche la motivazione del tema scelto per il convegno dell'8 giugno sulla decrescita.

Concludendo: in un mondo in cui, come evidenzia il Rapporto 2006 sul Pianeta Vivente del WWF, abbiamo superato la capacità della Terra di sostenere i nostri stili di vita utilizzando le risorse del Pianeta più rapidamente di quanto queste riescano a rinnovarsi; in un mondo in cui, come ha evidenziato un rapporto dell'UNDP, per ogni dollaro di caffè Arabica venduto in un bar degli Stati Uniti, al produttore della Tanzania va meno di un centesimo, con tutto ciò che questo significa e genera …

In questo mondo, il modello di Iris appare come vincente. Funziona bene e da trent'anni. Alternativo a quelli dominanti orientati esclusivamente alla produzione di plus valore a discapito della Terra e dei suoi abitanti, siano essi animali o vegetali.

Annalisa Righi

Per informazioni
e/o contatti:
Società Cooperativa Agricola Iris Cascina Corteregona 1 Calvatone (CR)
Tel. 0375.97115-97057 - 977126; fax: 0375.977013;
sito internet:
www.irisbio.com;
e-mail:
coopagricola.iris@libero.it

Cooperativa Agricola Iris (foto Annalisa Righi 2008)

Iran: il grande inquisitore trovato in un bordello

"Era il baluardo della moralità in città. A lui era affidata la difesa dei costumi e la lotta alla corruzione. A quanto pare, però, nella vita privata (…) non seguiva esattamente alla lettera le leggi". Così inizia un articolo pubblicato su *la Repubblica* del 16 aprile, con il quale il quotidiano riporta la notizia che un generale della polizia di Teheran sarebbe stato pizzicato in un bordello clandestino, in compagnia di ben sei prostitute, in atteggiamenti inequivocabili.

L'arresto risalirebbe allo scorso marzo, ma le autorità lo hanno confermato solamente un mese dopo, senza spiegarne le motivazioni.

Al generale era stato affidato il compito di reprimere le pratiche ritenute immorali e contrarie ai precetti islamici. Nell'ultimo anno la campagna da lui diretta aveva portato all'incarcerazione di migliaia di ragazze, di solito perché indossavano veli troppo corti o indumenti che facevano intravedere il corpo.

In alto: Bologna, pubblicità (foto G.B. Salbaroli); in basso: Napoli, pubblicità (foto Lucrezia Avitabile)

Lampadine made in U.S.A.

A Livermore c'è una lampadina che è in funzione dal 1901. Prodotta da una società dell'Ohio, da più di un secolo sta appesa al soffitto della caserma dei pompieri. Gli esperti della General Electric, la casa che assorbì il fabbricante originale, ipotizzano che il basso voltaggio e quindi l'assenza di calore intenso, la perfetta montatura del bulbo che garantisce il sottovuoto all'interno, il robusto spessore del filamento di carbonio e il fatto che non sia stata sottoposta a ripetute accensioni e spegnimenti (che accorciano la vita delle lampadine) possano essere il segreto della sua eccezionale durata.

A Fort Worth, in un teatro, un'altra lampadina è accesa ininterrottamente da ottantotto anni.

Quelle che acquistiamo nei negozi, invece, con ogni evidenza, sono costruite in modo tale da fulminarsi in fretta e costringerci a comperarne altre.

Poi ci si lamenta dello spreco energetico. E della produzione di rifiuti…

Pubblicità insolite

Se la pubblicità riportata in alto aveva suscitato la curiosità del nostro collaboratore Salbaroli, tanto da indurlo a fotografarla, che dire di quella riportata in basso e fotografata a Napoli (al Vomero) da Lucrezia Avitabile?

COMUNICATI

BOLOGNA: MOSTRA FOTOGRAFICA SUDAN – DIRITTO AL CUORE

Dal 4 al 29 giugno 2008

Il 4 giugno 2008 è stata inaugurata la mostra fotografica "Sudan – Diritto al cuore".
La mostra si compone di sessanta suggestive immagini a colori di *Marcello Bonfanti*, fotografo milanese che ha interpretato con occhio sensibile l'impegno umanitario di Emergency in Sudan, riuscendo a raccontarne con intensità le emozioni, i momenti, le persone, gli spazi creati. Gli scatti di Marcello Bonfanti accompagnano il visitatore in un lungo viaggio alla scoperta della vita quotidiana nel campo profughi di Mayo, nei sobborghi di Khartoum, dove circa 300.000 persone vivono in condizioni al limite dell'umano.
Qui Emergency ha aperto un ambulatorio che offre assistenza pediatrica gratuita.
Particolare attenzione è dedicata al Centro Salam di cardiochirurgia di Khartoum, a un anno dalla sua inaugurazione.
Il Centro Salam offre assistenza sanitaria altamente specializzata e gratuita per bambini e adulti affetti da patologie cardiache e malformazioni congenite del Sudan e dei paesi confinanti.
Il Centro Salam mostra, anche attraverso l'architettura, che i diritti umani – e in particolare il diritto alla salute – possono essere un patrimonio comune senza distinzioni di razza, sesso, religione, ceto sociale.
La mostra sarà aperta al pubblico a Palazzo d'Accursio, sala manica lunga, Piazza Maggiore 6, Bologna, **tutti i giorni dalle 9 alle 18.30**
L'ingresso è gratuito.

PONTICELLI DI MALALBERGO (BO): GIORNATE ANTICLERICALI

20-21-22 giugno 2008

alla CASONA DI PONTICELLI

Venerdì 20 giugno 2008

ore 18 – presentazione delle giornate anticlericali
ore 21 – teatro al femminile "Non fare storia" a cura di Paola Brolati
ore 22 – Alessio Lega in concerto

Sabato 21 giugno 2008

ore 15 – "Il libro nero del Vaticano", conversazione con l'autore Toni Braschi
ore 18 – Presentazioni di realizzazioni e progetti dell'anticlericalismo (Archivio Storico Anticlericale di Fano, La Piovra Vaticana, Alla Destra del Padre, etc.)
ore 21 – "Vittorio" reading - concerto di e con Stefano D'Arcangelo e Andrea Piermattei
ore 22 – concerti punk, ska, greencore con intermezzo teatrale

Domenica 22 giugno 2008

ore 15 – tavola rotonda organizzata dalla donne "Eva colse la mela: solo lei poteva farlo", con interventi di Michela Zucca, Giusi di Rienzo, Vincenza Perilli
ore 21 – serata di canto popolare e sociale a cura dell'Hard Coro De Marchi e della Banda Roncati di Bologna con interventi musicali di cori da altre città

Durante tutte le giornate campeggio, cucina tradizionale, libreria; nelle mattinate di sabato e domenica spazio aperto per assemblee a tema e progetti di iniziativa anticlericale.

Associazione "Primo Moroni" – Bologna, Circolo "Iqbal Masih" – Bologna, Circolo anarchico "Camillo Berneri" – Bologna, Rivista "LiberAmente" – Venezia, Bologna, Fano, Roma, Ragusa

MENU' DELLE GIORNATE ANTICLERICALI

Tortellini (brodo, panna);
Tagliatelle (ragù, vegetariano);
Tortelloni (ragù);
Strozzapreti (pesto, vegano);
Polenta (con ragù o friggione);
Griglia (castrato, salsiccia, fiorentina, pollo);
Stinco al forno;
Insalata mediterranea; patate fritte; friggione; piatto vegano
Crescentine
Dolci
(fiordilatte, panna cotta, etc.)

Tutto rigorosamente fatto in casa alla bolognese.

NOVITA' EDIZIONI BFS

Le edizioni BFS hanno inaugurato due nuove collane.
Dio e lo stato di Mihail Bakunin (160 pp., 12 euro) apre la collana "reprint".
I pregiudizi contro gli "zingari" spiegati al mio cane di Lorenzo Monasta (80 pp., 8 euro) apre la collana "materia prima", dedicata ai problemi attuali.

Entrambi i testi sono di formato pocket, a prezzo il più possibile contenuto, e sono pensati come strumenti utili per l'attività dei gruppi impegnati contro l'attacco clericale e i rigurgiti razzisti.

Per acquisti: posta@bfs-edizioni.it tel. 050 570995. Versamenti: Ccp 11268562 intestato a Libercoop, via I. Bargagna n. 60 56124 PISA.
Condizioni speciali per collettivi, gruppi o associazioni: sconto del 50% per l'acquisto di almeno dieci volumi (anche scegliendo tra diversi titoli), con pagamento anticipato o in contrassegno.

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

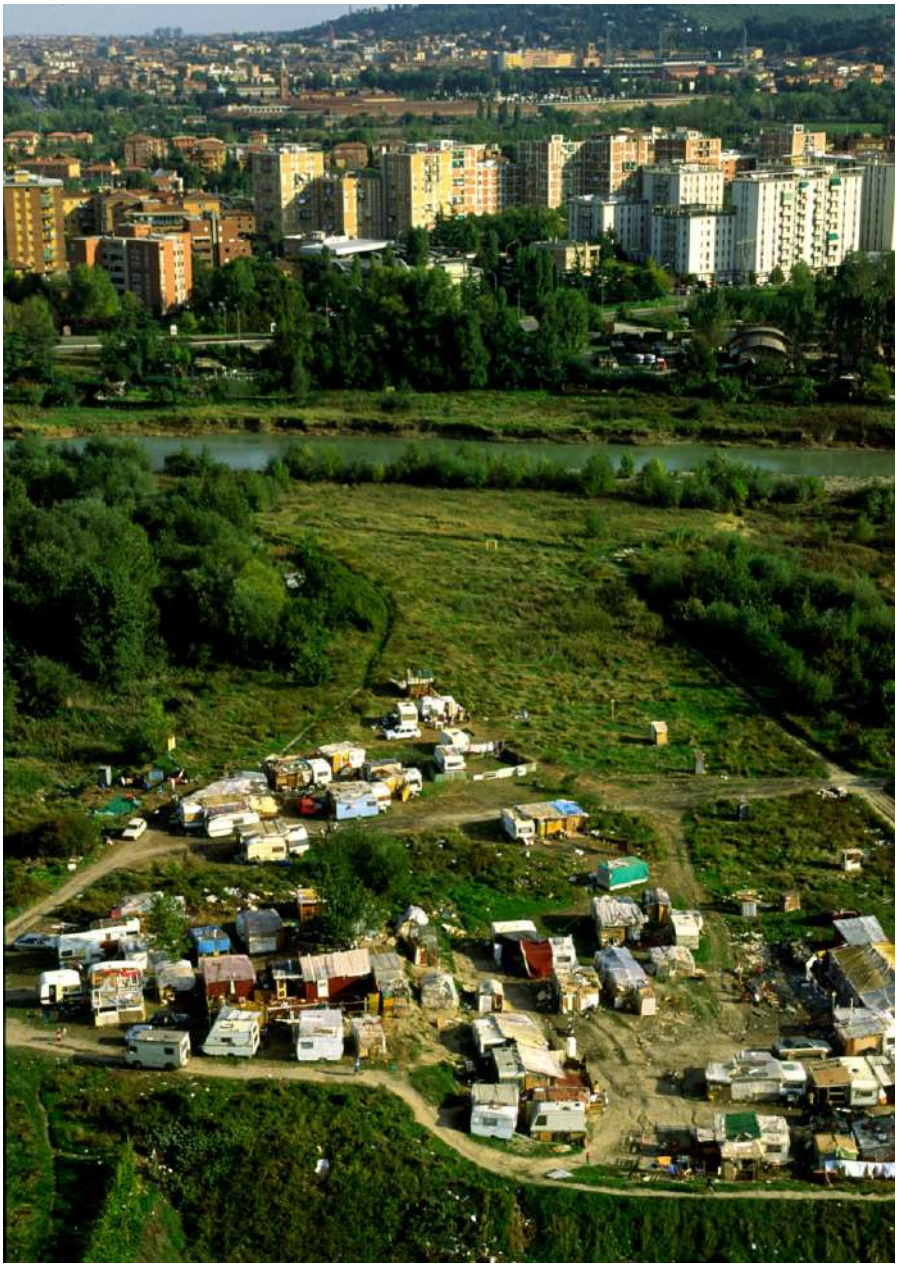
a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org



La città vista dalla periferia urbana (foto Mario Rebeschini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna